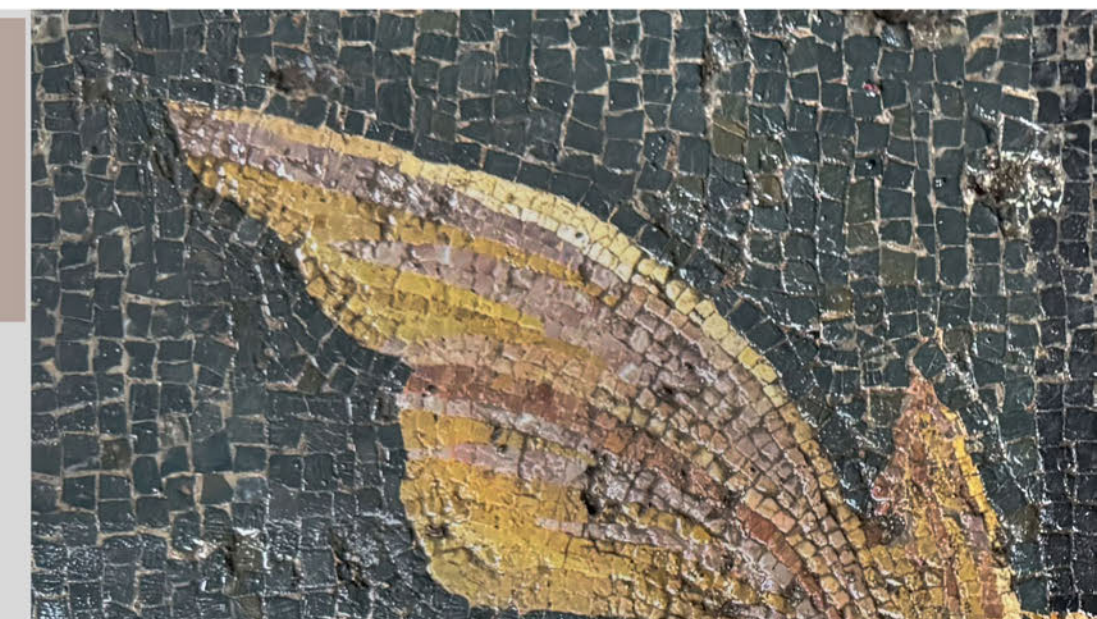


Bizzarre pavimentazioni marmoree in Lazio e Campania da un codice settecentesco della Bayerische Staatsbibliothek



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

Andrea Paribeni
andrea.paribeni@uniurb.it



Una recente ricognizione delle raccolte di disegni acquerellati settecenteschi riproducenti pavimentazioni marmoree, avviata insieme ad Adriano Aymonino, ha consentito di fare il punto su questa produzione, su cui già in passato ero intervenuto, e di individuare un cospicuo numero di codici collocabili nei primi decenni del XVIII secolo, suddivisi tra la Biblioteca Apostolica Vaticana (Cappon. 225, 237 e 289), la Bayerische Staatsbibliothek (cod. icon. 206 e 207), la Biblioteca Casanatense (ms 4255) e il Victoria & Albert Museum (inv. no. 3305). A questi si aggiungono raccolte private, saltuariamente battute dalle case d'asta, che vanno ad arricchire un quadro già denso di prodotti destinati, almeno in parte, al mercato d'arte del Grand Tour e a soddisfare la diffusa passione antiquaria per i marmi antichi e l'opus sectile cui erano coinvolte personalità note nel panorama culturale e artistico dell'epoca quali Pier Leone Ghezzi e Gaetano Piccini, assieme ad altre il cui profilo è ancora sfuggente, come Giuseppe Lucchesi, autore di molti degli acquerelli in questione. Una parte oltremodo consistente di questi disegni acquerellati presenti nei codici già menzionati riguarda chiese di Roma, e per essi rinvio al lavoro in corso con Adriano Aymonino. In questa sede vorrei soffermarmi invece, in modo del tutto preliminare, su alcuni problematici acquerelli relativi a contesti del basso Lazio e della Campania, che riguardano vari siti archeologici, tra i quali la villa di Domiziano a Sabaudia (fig. 1) e quella imperiale di Anzio oggetto di scavo nel periodo in esame, e edifici di culto come la 'chiesa maggiore' di Gaeta e quella di San Domenico Maggiore a Napoli.

Il pavimento della chiesa pontina, anche per effetto dei molteplici interventi susseguitisi tra XVII e XVIII secolo, "non sembra al momento ricostruibile se non per unità separate, neppure del tutto coerenti tra loro" (Guiglia 2018); i partiti decorativi proposti nei disegni ai foll. 317-320 del cod. icon. 207 – rombi composti da lastre triangolari di proconnesio e bardiglio listellati in rosso antico; quadrati alternati di pavonazetto e giallo antico e fioroni entro clipei posti sui vertici; ottagoni alternati in giallo antico e porfido rosso inscritti in quadrati (fig. 2) – non trovano alcun aggancio con i lacerti del pavimento radunati nella cd. 'navata vecchia'; va preso però in considerazione uno dei disegni acquerellati sprovvisti di didascalie che seguono quelli della cattedrale di Gaeta e che forse si possono riconnettere al medesimo contesto (fig. 3), in quanto presenta il motivo, largamente attestato, a zigzag con la stessa alternanza di marmi (porfido rosso, porfido verde greco, giallo antico e marmi bianchi) che ricorre in uno dei frammenti esposti nella 'navata vecchia' della cattedrale (Guiglia 2018, p. 360, fig. 5).

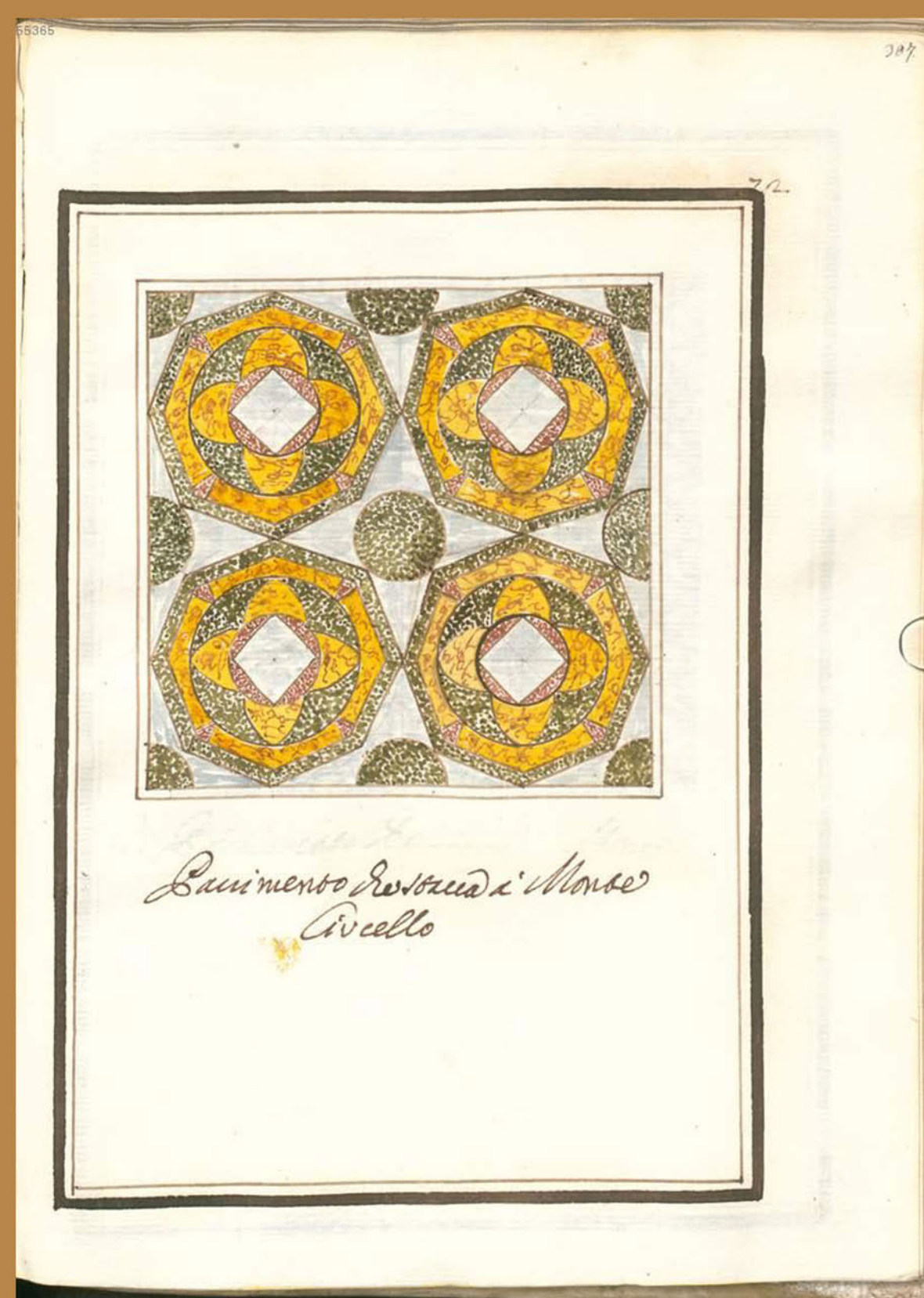


fig. 1 BSB, cod. icon. 207, fol. 307, pavimento che stava a Monte Circello.

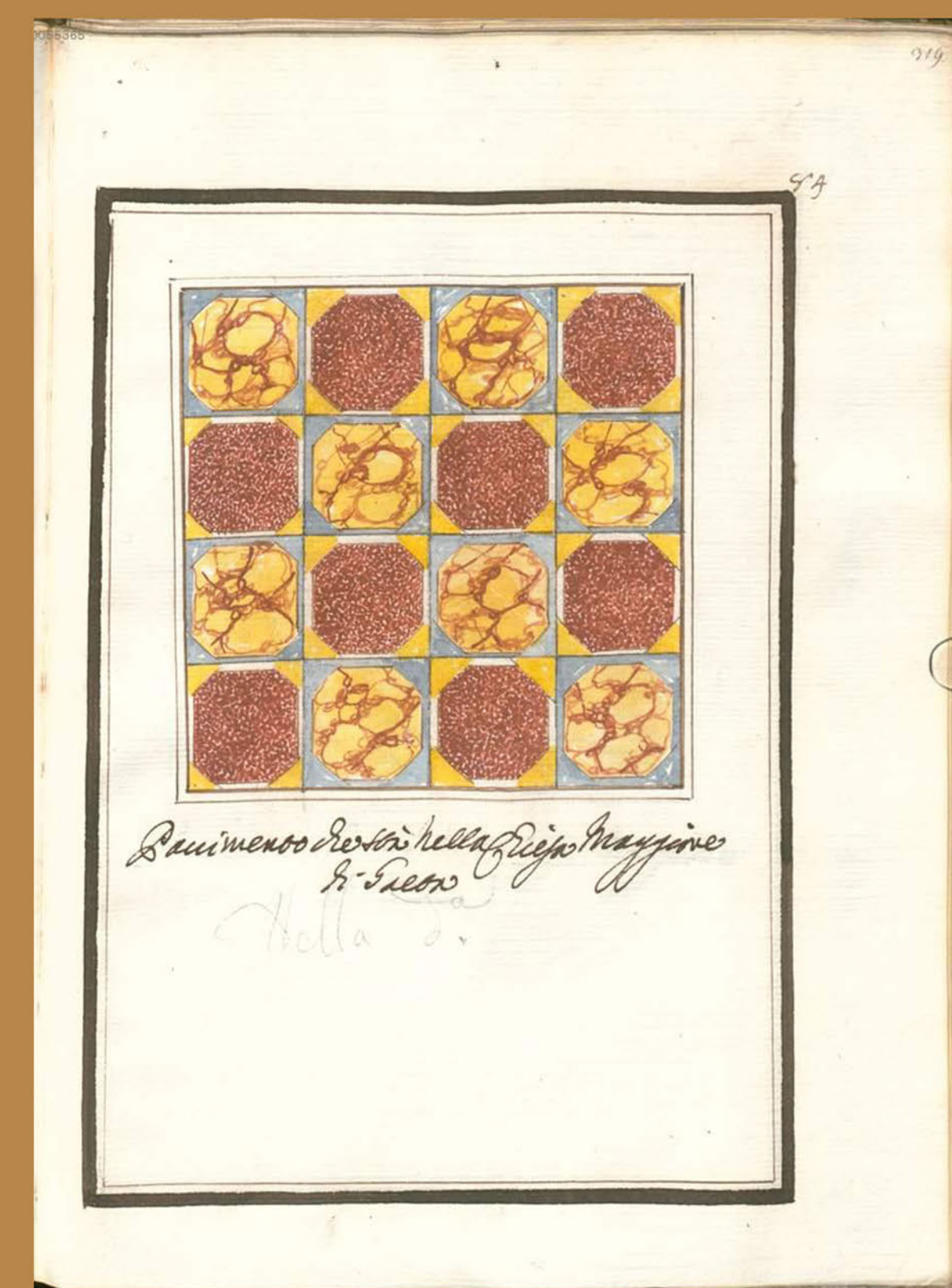


fig. 2 BSB, cod. icon. 207, fol. 319, pavimento che sta nella chiesa maggiore di Gaeta.

Altrettanto difficili da contestualizzare sono i disegni che le didascalie pongono in San Domenico maggiore a Napoli (fig. 4); anche in questo edificio, realizzato a cavallo tra XIII e XIV secolo, la pavimentazione originaria fu totalmente sostituita nei primi decenni del XVIII secolo da un piacinto in marmo, cotto e piperno progettato dall'architetto, scultore e pittore Domenico Antonio Vaccaro; non è da escludere che, al pari di quanto abbiamo potuto riscontrare per le pavimentazioni cosmatesche delle chiese di Roma (Aymonino, Paribeni c.s.), intervento di restauro e documentazione grafica fossero legati a doppio filo: il primo proponeva nuovi assetti che, inevitabilmente, andavano ad alterare la situazione preesistente, mentre la seconda registrava la conformazione del pavimento così come si era conservato nel corso dei secoli e forniva un modello di riferimento per gli interventi di rifacimento, che poteva essere rispettato, o meno, in sede di messa in opera della nuova compagine pavimentale.

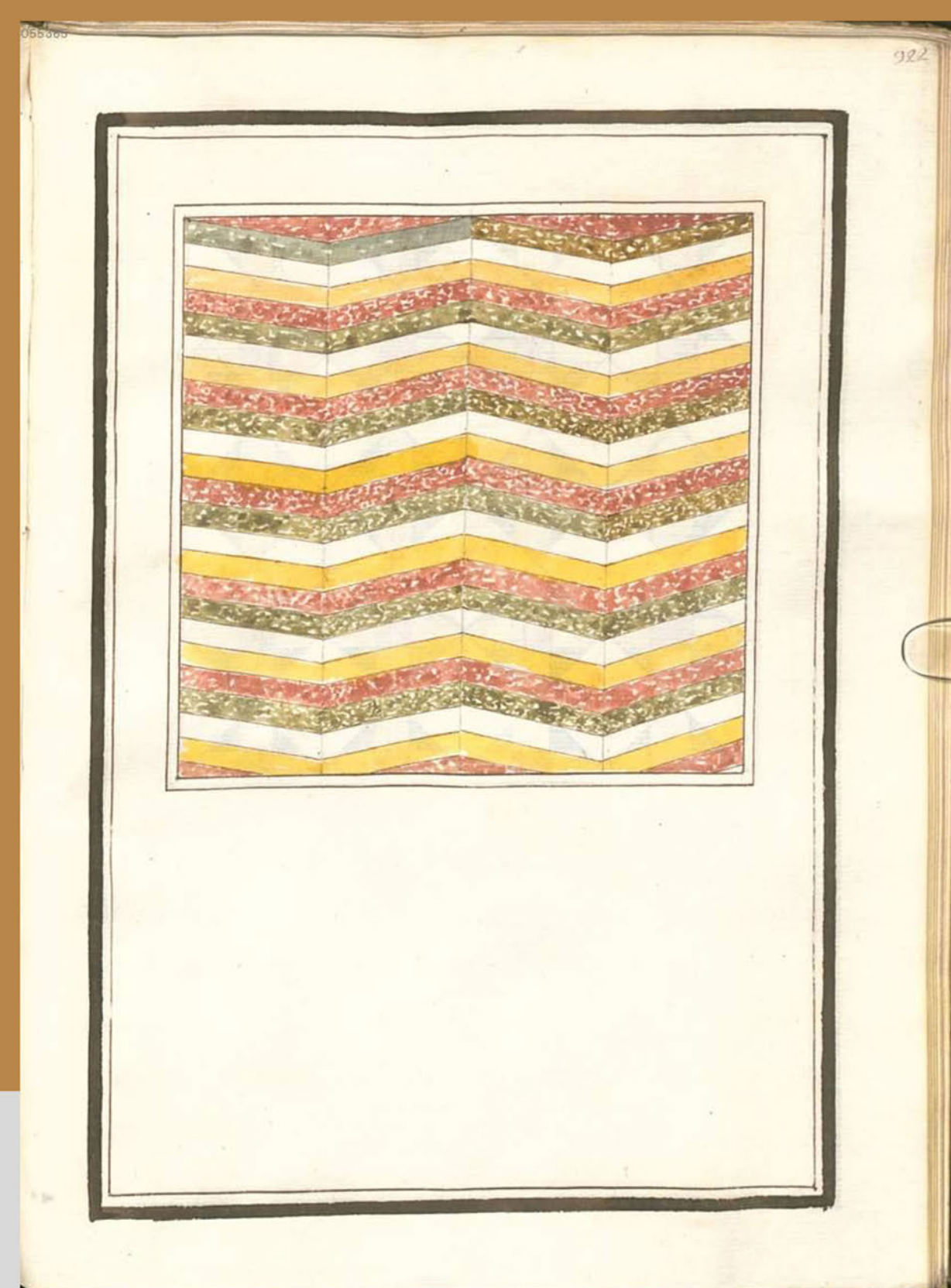


fig. 3 BSB, cod. icon. 207, fol. 322.

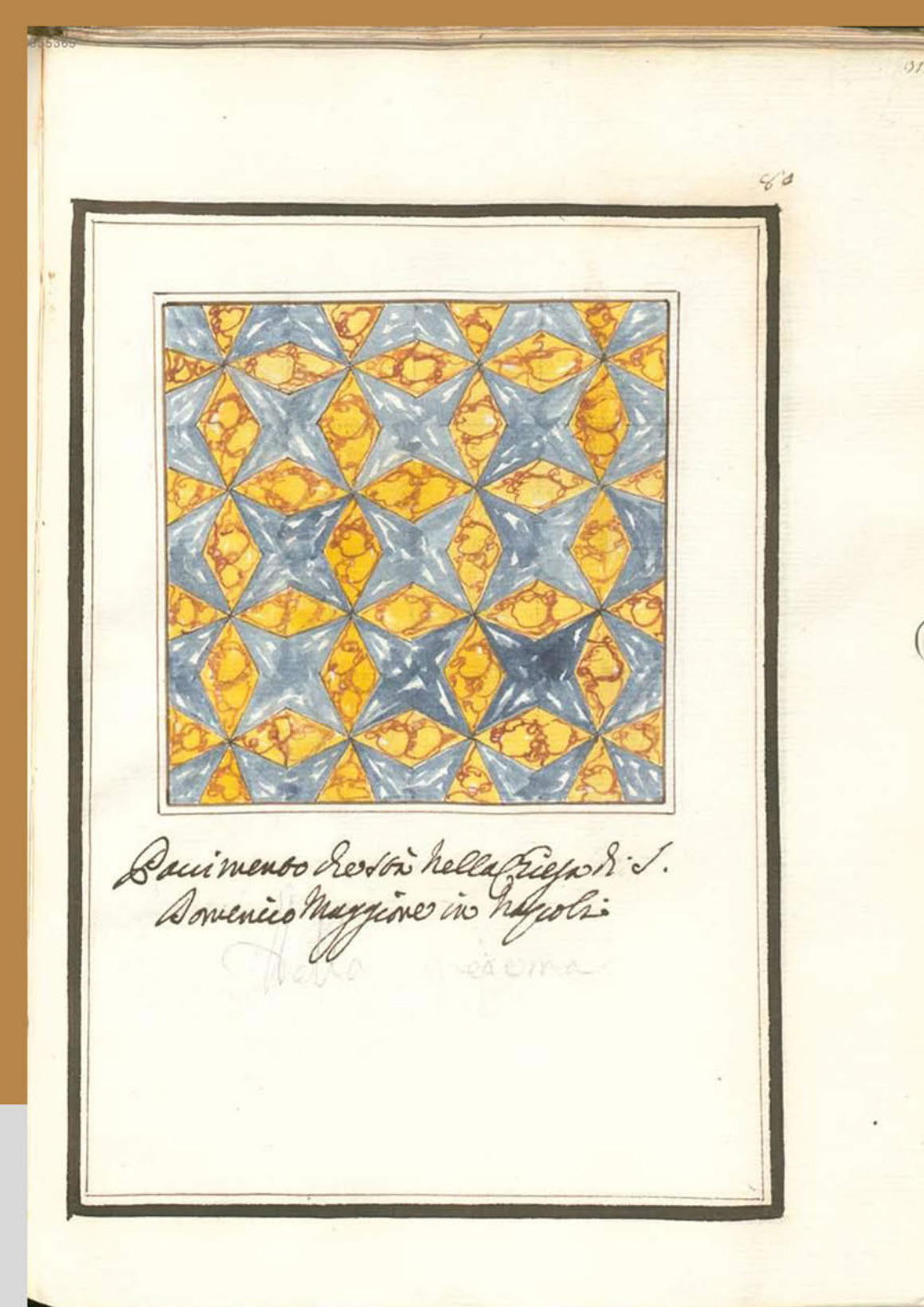


fig. 4 BSB, cod. icon. 207, fol. 315, pavimento che sta in S. Domenico Maggiore in Napoli.

Bibl.: A. Paribeni, Pavimenti cosmateschi di chiese romane: ricognizioni, rifacimenti e restauri tra XVIII e XIX secolo, in Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Ancona 16-19 febbraio 2005, a cura di C. Angelelli, Tivoli 2006, pp. 351-364; A. Guiglia, Il pavimento marmoreo della cattedrale di Gaeta tra Medioevo e modernità, in Gaeta medievale e la sua cattedrale, a cura di M. D'Onofrio e M. Gianandrea, Roma 2018, pp. 355-370; A. Aymonino, A. Paribeni, "Pavimenti Antichi di Mosaico": gli acquerelli cosmateschi di Giuseppe Lucchesi tra opus sectile e medievalismo, c. 1725-1745, in Roma medievale nel Settecento: riflessione, collezionismo e ricezione, atti del convegno, Roma, Accademia dell'Arcadia, 24-26 giugno 2025, a cura di C. Bolgia, M. Gianandrea e C. Piva, c.s.